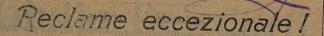
I GOLIARDI

all'Ultima Crociata

AZIONE EROICA IN TRE ATTI - FIGLIA D'IGNOTI

Musicata dal Maestro

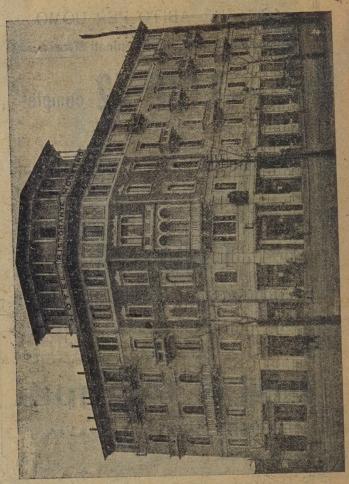
A. CHIAPPINI

Pavia, 1912

Hotel Ristorante Moderno

Proprietario COMIZZOLI DAVIDE

Casa di I.° ordine

Camere riscaldate a Termosifone - Bagni - Gran Salone per Banchetti

LUCE ELETTRICA

GRAN SALONE PER SKATING

PAVIA - Dirimpetto alla Stazione Ferroviaria - TELEFONO 2=19

I GOLIARDI

all'Ultima Crociata

AZIONE EROICA IN TRE ATTI - FIGLIA D'IGNOTI

PAVIA

TIPOGRAFIA ALDO PONZIO

1912.

Milano, 31 Febbraio 1912.

Egregio Sig. Presidente

del Comitato Goliardico Pavese,

Lei desidererebbe dunque, ch' io mi prendessi l'incarico di guidare attraverso all'ordito dedaleo dei « Goliardi all' ultima Crociata » l' ignaro cittadino, che assiste, con una leggerezza impari al suo compito, al loro spettacolo, forse non sospettando di trovarsi di fronte ad uno dei più smaglianti capolavori cui la poesia e la musica, in un coniugio sublime abbiano saputo dar vita ? (1).

Accetto, signore, e la ringrazio d' avermi scelto a tal missione iniziatrice.

A Lei, a tutti quelli che hanno dato la loro energia al compito superbo, il saluto dei forti.

SABATO CAPPERO (2).

(1) Il Comitato è disposto a conferire un premio di 25 centesimi a chi dimostrerà di saper leggere d'un fiato questo periodo.

(2) Questo insigne letterato sostituisce nell' incarico il suo collega Domenico Oliva, non disponibile per precedenti impegni.

PERSONAGGI:

L' Anzianissimo .	*Basso*
Cecilio	*Tenore*
Quintino Cionconi, amante di	*Baritono*
Irma	*Soprano*
Narciso Azzimati . . .	*Tenore*
Teofilo Secchianti	*Tenore*
Bacco	*Tenore*
Alì Babà, padroncino di .	*Baritono*
Zulima	*Contralto*
Un feroce beduino . . .	*Tenore*

L' EPOCA DELL' AZIONE NON LA SAPPIAMO

Lo Spettatore noterà fra le persone che si innovono sul palco scenico Studenti — Arabi — Guardie — Beduini — Sartine — Odalische — Ballerine egizie, caldee, ecc. ecc.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Poche ma fragorose note e ad un cenno del Maestro sulla sala oscura si spalanca il vulcano rutilante di luce e d'ori corrusco del palcoscenico. (1) *Si raccolga, Spettatore, nella contemplazione di esso, e, se non glielo dice il Suo genio, sappia che la scena rappresenta un' osteria, e, più precisamente l'* Osteria della Trippa Inversa. *Tanto per il color locale si canta l'*

Inno del Vino

Evviva il vin
Grande portento
Che al sentimento
Dona vigor

Sia gloria a Bacco
Gran prottettore
Di quel licor
Ch' ebbrezza dà

Se tutto il mondo beve
Ragion di più per bere
Noi che studenti siamo
Beviam, beviam, beviam !.

(1) Si cede questa bella frase a prezzo di concorrenza.

In una conversazione altrettanto breve quanto movimentata si cominciano a svelare le principali caratteristiche dei singoli personaggi. Lasciamo all' intuito ed al perfezionatissimo apparato auricolare della S. V. queste battute e raccogliamoci nell'aspettativa di quel gioiello di cesellatura e di grazia che è la

Canzone d' Azzimati

La mia bella Carolina,
Agghindata ed amorosa
Se n' andava una mattina
Fresca e bella al par di rosa

Io vicino di soppiatto
Mi portai a quella stella
E guardando feci un atto
Quasi a dir: « Quanto sei bella!

Carolì non farmi disperare
Carolì non farmi più languire,
Carolì voglio per te morire
Voglio per te morir se non ti lasci amar

Si capisce! Una ragazza
Così bella e così cara,
Non poteva far la pazza
E d' amor essermi avara.
Onde quella rimirando
Il mio aspetto lusinghiero
Nella voce sussultando
Disse: « M' ama per davvero ? ».

Carolì non ecc.

Io ne fui così contento
Che tentai d' avvicinarmi

« Per levarmi dal tormento
« Non vuol, dissi, anche baciarmi? »
Lei ridendo, s' arrossiva,
E leggiadra protestava,
Ma io subito capiva
Ch' era cotta e che mi amava!

Carolì ecc. ecc.

CIONCONI (*parodiando*)

Stamattina l' ha incontrata
E con giubilo improvviso
Così disse: « Oh innamorata
Degna me d'un tuo sorriso! »
Quella allor un po' arrabbiata
Al conquiso giovanetto
Lasciò andare una manata
Sul bel viso.... con affetto

Carolì ecc. ecc.

È andata giù anche questa, caro spettatore?

Che impressione Le ha fatto quella trovata sì peregrina della continuazione ironica di Cionconi? *Bella, non faccio per dire; d'altra parte, creda pure, quando c' è la salute c' è tutto!*

SCENA SECONDA

Mi permetto di indurLa all'attenzione perchè questa e le scene susseguenti sono d' un importanza che soltanto un falso pudore, ne impedisce di qualificar capitale. Ecco adunque di fronte Cionconi, *l' esimio ubbriacone e* Secchianti, *il chiaro studioso. Da questa bellissima (oh, come è bella) situazione, che cosa verrà fuori? Verrà fuori, indubbiamente, preceduta da un breve ma succoso dialoghetto la*

Romanza di Secchianti

Non voglio che si dica
Che un figlio di papà
Possa tener l' amica
E bere oppur giocar!
Dacchè io son venuto
Qui all' Università
Non voglio un sol minuto
Rubar allo studiar!

Oh che bel sistema
Poter senza tema
Gli esami far a tempo ognor

Io vado sempre a scuola
Nel primo banco affè,
E il tempo se ne vola
E non basta per me!
Se tutte le materie
Riesco a sunteggiar
Mi godo poi le ferie
Senza più mai studiar!

Perchè chi mi tenta
Non sa prender trenta
Ma io invece sì e sempre così

I mie cari compagni
Invece di secchiar
Fan lauti guadagni
Mettendosi a giocar!
La sera poi sen vanno
Girando la città
E non senton l'affanno
Per l' Università!

Ma sono a me sgraditi
Quei certi loro siti....
Voglio studiar e poi lavorar.

Ora (se a Lei, ancor commosso, dalle cattivanti armonie della romanza si possono chiedere simili sforzi), penda dalle labbra di

CIONCONI

E lucean le stelle! Aspettavo Cecilio,
stridea l' uscio dell' oste,
i tappi saltavan per aria
usciva il vino fragrante
e ci cadea nella gola!
Oh dolci fiaschi bevuti assieme!
Mentr' io assetato
Le grandi coppe trangugiava d' un fiato
Svanì per sempre il sogno mio di.... vino!
L' ore passavan e cadevam briachi
sotto le panche nere!
E non ci si movea più di là!
Mai più di là!

SCENA TERZA

Per quanto la cosa mi possa dispiacere è uopo ch'io le comunichi come Cionconi *con una condiscendenza davvero superlativa, si addormenti. Ciò avviene per più ragioni, fra le quali non ultima questa: per lo più, dico — per lo più —* (1), *sono gli addormentati che sognano, ed è quindi doppiamente meritevole* Cionconi, *in quanto in sogno gli deve apparire*

Bacco

Son quì a te dinanzi,
Non mostri sorpresa ?
Da me la tua voce
Da lungi fu intesa.
In mano ho un bel fiasco
La Corte ho qui a lato....!
Le grazie gioconde
A te qui ho portato

Da te lontano in terra conquistata
Havvi un harem fra palme capricciose
Dei gran Senussi, proprietà invidiata,
Che racchiude tesori e belle cose!
Ivi non v'è tormento nè dolore
Tutta la vita passa in dolce riso
Frammezzo a spasimi di ridente amore
Contemplando e baciando un caro viso.
Il tuo amico fedel Cecilio eletto
Vi giace prigioniero in pose amene
E già conquise un amoroso affetto
Senza curato nè strazianti scene!
Solo gli manca il vin ch'egli adorava,
Quel nettare soave e rubicondo
Che senza tema a fiotti tracannava,
Allegro sempre e con umor giocondo!
Or che partito egli è in lontana terra
L'affanno il cor gli preme ed il dolor
Perchè non solo, è prigionier di guerra,
Ma pur gli manca il magico licor!
Or tu di Bacco il gran conforto lieto
Porta laggiù e aiutalo a fuggir :

Or ch' ho svelato il mio pensier segreto
Dimostri la sua immagine il mio dir:
Ecco, lo vuol mirar, non ti paventa?
Egli certo t'invita, osalo contemplar!

(1) La filosofia del Sig. Cappero è decisamente Schopenaueriana (N. d. R).

SCENA QUARTA

Si squaglia la visione in modo molto etereo. Gli studenti e le sartine tornando trovano il loro Cionconi *tutto imbambolato e ne sono talmente impressionati che si mettono subito a cantare il*

Coro

Studenti

Voi fulgide stelle
Pavesi ridenti,
Di tutte più belle,
Voi dateci amor

Sartine

O cari monelli
Studenti pavesi
Se siete cortesi
Vi diamo l' amor!

Questo, evidentemente, per dar modo a Cionconi *di « contar la rapa e la fava » all' Anzianissimo. E vede le conseguenze? Vede il subbuglio ch'egli porta nell'assemblea, con un solo nome* « Cecilio »*? Oh, dolcissimi misteri inesplorati dell' amicizia!*

Inno della Crociata

Su, Goliardi il destino vi addita
Quel ch'è vostro presente dover!
La chiamata vi torni gradita,
Nulla più voi dovete temer!
Se la patria rivuole la vita
Che ai suoi figli gloriosa donò
Tosto un urlo di popol v'incita
Dall'Ionio alle terre del Po.
Se il compagno *Cecilio* v'invita
Per le steppe lontane a salpar,
Chi di scheggia ancor teme ferita
Oppur morte da fulgido acciar?
Alto il guardo — d'Italia la Stella
Splende in cielo più fulgida e bella!

Per quanto la cosa possa parer strana in seguito a questo inno gli studenti decidono di prender il diretto e d'andarsene incontro, serenamente al — fulgido acciar — di cui sopra.

Lasciamoli fare ed accupiamoci delle sartine, le dolci e graziose consolatrici dei Goliardi, le quali fanno impazzire l'Anzianissimo, Azzimati *e il buon* Cionconi *per sapere l'indirizzo e la descrizione dell'harem più vicino: non si capisce bene perchè non glie lo vogliono dire: è cosa così da poco!*

SCENA QUINTA

Con una scusa (forse il ritiro del vaglia paterno) i Goliardi si sono eclissati per il momento ed han lasciato nella broda il povero Secchianti. *Sarà il tempo? Sarà l'aria? Sarà la dolce stagione? Mah! Il fatto è che* Teofilo *sente un'improvvisa urgenza ed espettora con molte reticenze la*

Canzone dell' Harem

L' harem è il luogo in cui, dice *Fanfani*,
Pagina settecentoventisette
Rinchiudon le lor mogli i mussulmani.
E fanno a chi più n' ha più ce ne mette.
Capite ragazze!
Di voi non curanti
Sen vanno in tai siti
Quei cari birbanti

Pensate ad un loco di grazie ripieno
A un mare d'incanti, a un cielo sereno,
Pensate a ragazze e snelle e formose
A gioie sublimi, a tepide cose!
A simile guerra
Sen vanno felici
Ballando e cantando
I già vostri amici

« E' troppo grossa » pensano le sartine ed Irma, *l' amica di* Cionconi, *si fa interprete dei loro feroci sentimenti cantando la*

Canzone della Gelosia

E dir che una fede — perenne giurava
Quell' uomo che oggi — sen vuole fuggir!
« Piuttosto la morte — piuttosto « gridava, »
« Che dalla mia amante — lontano fuggir.
L'uom oggi incostante — ci dice così
« Le donne son tante — mi piace *Mimì* »
Domani cambiando — con quella non più
Ci dice gridando — mi piace *Lulù*

Ma io che la carne — mi sento pulsante
Tener non mi lascio — in conto di panca
E appena mi torna — fra i piedi l' amante
Lo piglio pel collo — gr dando: « son stanca!»
Un giorno diceva — « sei bella così »,
Ma se gli piaceva — di più la Fifì
Me' tosto inviava — a Ser Belzebù
E presto pigliava — la bella Frufrù

SCENA SESTA

I Goliardi tornano, caro Spettatore, e il Suo occhio non basta più a comprendere tutta la varietà d'armi e di costumi che si accalca sul palco. Come ci si sente piccini, caro Signore, di fronte a spettacoli di tanta grandezza! Ha gustata la scenetta risolutiva dell' Harem? Ah, si? Ammiri allora l' Anzianissimo che sa aggiustare le cose con tanta grazia da riuscire col

Canto della Fedeltà

Buone amiche a noi più care
D' ogni libro e professore
Deh, lasciateci passare
Non s' imponga il vostro amore!
Noi le donne tripoline
Lasceremo ai loro amanti
E tornando a voi carine
Sarem puri come santi!
Le odalische non son belle
Come te, Ginetta mia,
Qual paese ha delle stelle
Più fulgenti di Pavia?

Coro

Non temete, o nostre amanti,
Sarem puri come santi,
Ma di guerra il grande ardore
Non sa vincere l' amore.
Del Ticino al sacro lido
Da ogni cor prorompe un grido :
Su corriam alla Vittoria,
Verso l'alba della Gloria.

a finire il primo atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

All' alzarsi del sipario un agitar di ventagli del gentil sesso e una folata di Ghibli che ne è conseguenza, le fa subito capire, caro spettatore, che siamo in un'oasi africana. Che emozione abbia Ella provato nel trovarsi all'improvviso sì lungi dal tetto natìo non è mio ufficio l'indagare. La inviterò invece a guardare il direttore d'orchestra che si agita coscienziosamente, mentre i suonatori emettono dai loro strumenti, le voci più disparate. Una voce del subcosciente non Le dice, Spettatore, che questo evidentemente è un temporale ?

Una signora delle poltrone (*carattere impressionabile*)*: « Ma ecco, ecco, quattro forme umane, si distinguono nella bruma.... oh Dio ! i truci beduini !... Che cosa trascinano essi pel palco ?... No !... mi sbaglio... eppure... è lui... il buon* Secchianti !... *che faranno essi, mio Dio ?... ».*

Aspetti cinque minuti, Signora, e quando, col direttore, si sarà anche calmato l'uragano, Ella sentirà a quale orrenda fine è destinato il povero Secchianti. *Mentre il suo Signor Marito Le porge i sali, i beduini se ne vanno e Teofilo, prima di abboccarsi* (*oh ! crudeltà delle frasi !*) *col leone del deserto, versa in seno al pubblico i suoi dispiaceri di famiglia, sotto forma di*

SCENA SECONDA

Canzone della paura

Dopo tanto studiar e faticare
Su libri d' ogni sorta
Giunto son del baratro alla porta.
Vedrò le fauci enormi spalancare
Un selvaggio lìone!
L'ultimo raggio de la vita mia
Sarà un affanno, un morso ed un tormento!
Più nulla, nulla che mi dia
Gioia e contento
Neppur la voce ahimè del professore!
Di tanto ardore, di tal furore
Resta una bocca sol, rossa ed atroce,
Ahimè, ahimè la voce
Sfuggir mi sento!
Solo l' udito attento
Lontana spia
Pedana ria.....
Ahimè! (1)

Ma vedo che la Signora, di cui sopra, sorride. Che è? Un comico espediente ha strappato il buon Secchianti *da quella tal « bocca rossa ed atroce » ed ha fatto accorrere al suo fianco tutti gli studenti e con essi un nuovo personaggio che, per quanto abbia i caratteri somatici dell' asino più sviluppati, non riuscirà per questo meno simpatico agli spettatori.*

Poche, ma sentite cure al prigioniero liberato e Teofilo *racconta la sua dolorosa e commovente storia nella*

(1) Mancia competente a chi sa trovare altri versi fatti con così pochi piedi.

SCENA TERZA

Canzone della prigionia

Me n' andavo esplorando
Con attenzion i ciuffi del palmeto
Di scorger qualche turco paventando,
Quando Ruello
L' asino bello,
Vedendo ben maturo un grappolo di frutti
Forte ragliava.
Tosto svegliava
De' beduini il campo. Il nemico vedendo
Volli fuggire !
Ei con ardire
Veloce sen tornava ma io, preso e legato
Ad un bel leone
Esca o boccone
Fui presentato.... E liberato.....

Ed ora a più lieti argomenti. Il campo si dispone alla colazione, e alla richiesta d' aiuto dei compagni, Azzimati *risponde colla*

Canzone dell' eleganza

I cimenti mi piaccion beaucoup
Et la guerre, ça c' est de mon goût,
Ma non vo' de' calzoni le plis
Abîmer ; ça me donne des soucis

Son, per, così dire, un merveilleux
Et je n' aime pas de faire le gueux
Ma se il caso ci spinge au combat
Me voici, mes amis, me voilà

In trincea combatter me plaît
Mon devoir je le fais, vous le savez
Ma sedermi per terra è tal chose
Mes amis très chéris que je n'ose.

Il pranzo è servito! grida il maggiordomo, e tutti si ritirano in quella tal casa araba che, in mancanza di meglio, si suppone.

SCENA QUARTA

Al suono d'una musichetta tutta originale (d' un giovane e promettente Maestro Viennese F. Lehàr) entrano sette signorine... Chi sono? Oh, ma, scruti attentamente... quelle son le sartine di Pavia, capitanate da Irma, *la terribile amica di* Cionconi. *Ascoltiamo adunque il coro*

Noi dobbiamo sorvegliar
Che non ci abbian a tradir.
Se ingannate poi sarem
Noi gli amanti punirem

IRMA

Voglio Quintino ognor
Qui stretto sul mio cor
Voglio che sia di miele
e sempre a me fedele!

Tradirmi non potrà
Perchè lo seguirà
In ogni loco inver
Il mio fantasma fier

Il terrificante pensiero della gelosia inasprisce questi dolcissimi cuori femminili. Ma no, si son sbagliate, questo non è l'harem! « Via dunque di qua! A più tardi le nostre ire! ».

Gli studenti han finito la colazione ed, a scopo, « chilificatorio » cantano il

SCENA QUINTA

Coro del ritorno

Che piacer!
Ci par d'esser tornati in città
Vi tornerem fra poco
Appena cessa il foco.
Vi torneremo ancora
Ribatterem la mora
Faremo del fracasso
E ce n'andremo a spasso
A braccio delle belle
E sorridenti ancelle

AZZIMATI

Ricordo Carolì l'unico amore!
Il suo bel viso ho fermo nel pensiero,
Come il folle sperare, le dolci ore!
Tutto ricordo e non mi sembra vero.
Rammento pur le attese in quella via
E le carezze ed il suo grande ardore!
Or son lontano, e la speranza mia
Tutta svaní, tutta svanì dal core.
Più non mi duol lo scherno di Quintino
E i frizzi degli amici in quella sera!

Donna che guardi il volto mio divino
È conquisa d'amor e bacia e spera!
Ma qui donna non v'è e ho vuoto il core!
Di Carolì l'immagine svanì
E se ripenso al suo perduto amore,
Mi vince il pianto.... tutto finì!

SCENA SESTA

C'è un personaggio che vuol sempre ficcare il naso negli interessi altrui e questi è

CIONCONI

A diciott'anni avevo l'amorosa,
una fanciulla bionda sì gentile
che pareva davver fragrante rosa
sbocciata a mezzo d'un ridente Aprile!

E tutti la chiamavan la Santina
per il suo fare docile e compunto......
senonchè quella povera piccina
avea, tre amanti - con me quattro - appunto!

Oh vino dolce e caro
miglior di donna bionda
tu non lasci l'amaro
in bocca sitibonda!

Non piangere o mio povero Azzimati!
Il destino degli uomini è sol questo,
di credere se sono innamorati
a pochi baci dati male e presto!

La tua ninfa gentile Carolina
scommetto se ne viaggia per Pavia.
come facea la povera Santina,
con tre sergenti dell' Artiglieria!

Oh vino dolce e caro
miglior di donna bionda
tu non lasci l' amaro
in bocca sitibonda!

Ed ora dinanzi agli occhi esterefatti del pubblico avviene un incidente.... oh! che incidente, colendissimo Spettatore! Uno di quegli incidenti, che si incidono talmente nell'incisiva memoria dell'incidentato, che non v' è più incidente che sia per lui più incidentale, in cui incidentalmente, incida.

Spero d'essermi spiegato con sufficiente chiarezza e passo ad altro; vi prego, per esempio, di presentare con me i vostri complimenti al caro Secchianti, *che per far capire che si decide a diventare una persona intelligente canta, come se niente fosse, la*

Canzone dell' ignoranza

E io de' libri
Lo scritto orrendo,
Tutta la vita
Non guarderò

Giuro sull' anima
Del gran Rettore
Che sempre amico
Io vi sarò.

Cui segue il maestoso

Coro dell' anzianità

O Secchianti, soave compagno
Che fuggisti con noi da Pavia
Conseguisti un ben grasso guadagno
Tralasciando lo stolto dover!
Noi per sempre a te grati saremo
Del coraggio sublime mostrato,
Un' amante anche a te troverèmo
Poichè oggi t' è dato goder!

SCENA SETTIMA

A marcio scorno della Signora impressionabile la scena seguente la costringerà a tapparsi convenientemente le vezzose rosee orecchiette e ad aspettare, col cuore in sussulto, quel tale fragorosissimo colpo di fucile, che - sono autorizzato a dirlo dagli impresari e dagli autori - non ci sarà mai. Peccato che colle orecchie chiuse Ella, non potrà gustare, Signora, un movimento strano e nuovo, palpitante nella

Canzone del beduino

Tutte le volte in cui
Nell' harem di Babà
In questi tempi fui
Un giovin vidi là

« Sono studente italico »
Commosso mi dicea
E tosto poi da piangere
La faccia egli facea.

« Tornar desìo al paese

Che nutre grappol d' or
Dell' Ateneo Pavese
Io son frequentator.

Ancora qualche minaccia, cara Signora, ancora qualche pugnale alzato, e tolga poi le rosee manine del capo e le prepari dopo il

Coro della partenza

Partiam orsù da questo luogo ameno
Che per poco non fu l'estremo asilo
Del nostro grande amico il buon Secchianti!
Ora il fiero beduin, truce ed osceno
Sopporterà al posto di Teofilo (1)
La pena che s'addice a tai birbanti.

Da questo luogo ameno orsù partiamo
Ne spinge di Cecilio il grande amore
Ne spinge l'opra che compir dobbiamo.

per batterle fragorosamente, in faccia agli artisti.

(1) Ragioni metriche di evidentissima urgenza impongono questa leggera licenza. — Ce ne pigliamo così di rado! N. d. A.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta un cortile di casa araba, ed Ella, caro Spettatore, si domanda certamente come vi possono essere dei cortili arabi, più arabi di questo. Evidentemente anche le odalische che lo popolano sono dello stesso parere perchè si mettono a cantare il

Coro dell' Amore

Amore amore, nei lacci ci ha prese
Con gioie divine i sensi sorprese
Amore, amore, che gran voluttà,
Cantare, gioire chi meglio potrà!

La nostra esistenza è un' unica ebbrezza
Un bacio, un sospir che il volto accarezza.
Amore, amore, morir vo' per te
E tutta la vita serbarti la fè. (1)

Alì Babà, *il padrone di casa risponde con entusiasmo*

Che donne, che fiori!
Le brune ne sanno di tutti i colori,
Che donne, che fiori!
Le bionde han nel sangue dei magici ardori.

(1) Ecco i vantaggi della metempsicosi.

E poi manda a letto le sue molteplici mogli cantando

Presto a letto, mie bambine,
Passan gli anni anche per voi,
Se volete esser carine
Conservatevi per noi!

Quella febbre che v' investe
Or vi passa col dormir
Mentre se restate deste,
Vi vedremo illanguidir.

Presto a letto, mie bambine,
Se volete esser carine.

Le odalische

A letto n' andiam
Fedeli noi siam
Buona sera mio signore
Buona sera, buona sera!

Lasciamo che Alì Babà - flirti - con Zulima, la sua favorita.

Ten vieni, mio amore
È bella la notte,
Non odi contenti
Garrire gli augel!

La luna risplende
Le stelle lucenti
Già spuntan nel ciel!

SCENA SECONDA

E subito dopo, presentiamo al pubblico ed all' inclita, quel personaggio, che (lo creda, Spettatore, senza sua colpa) è stato il movente della Goliardica Crociata. Sarebbe interessante ed anche morale, spiegarLe, come un signore di sì belle fattezze, abbia lo sciagurato nome di « Cecilio » ma gli Autori me lo vietano assolutamente. Tiremm innanz ! *E sorbiamoci gli sfoghi del buon Goliardo :*

Chi si ricorda ormai
Del povero Cecilio ?
Duro è lo pane altrui,
Triste l' esilio !
Peppina, o cara,
Non rivedrò
Dentro una bara
Scomparirò !
Pavia : lontano
Dovrò morir !
Peppina : è vano
Il tuo soffrir !
Verranno sul telegrafo
Portate le novelle
Vedrai sur un paragrafo
Stampato nel giornal,
Che al tuo Cecilio misero
Han fatto il funeral !

SCENA TERZA

Le cose si complicano, caro Signore ! Ella vede benissimo, poichè siamo all' oscuro (carina eh ?), che

l' azione procede di bene in meglio. Ma, la lampadina elettrica del buon Cionconi arriva, Dio sa come, a gettar luce sulla situazione, permettendoLe di ammirare la

Romanza di Zulima

Le lusinghe di quel vecchio
Son pesanti e assai noiose
A me piacciono frementi
Le carezze più amorose !
Che piacere essere amata
Da un bel giovane soldato
Che di me, bella brunotta
Sen restasse innamorato !
Se trovassi l' italiano
Ben lontano fuggirei
E quaggiù con quel barbone
Certo più non tornerei !

E il duetto *Cionconi-Zulima*

C. Se tu sei molto saggia
Fanciulla mia graziosa
Deh ! questa bocca assaggia
E sentirai che cosa !
Tu forse vuoi provare
L' amor d' un italiano
E se ti lasci amare
Lo toccherai con mano

C. Io t' amo molto invero - *Z.* Davvero ?

C. E voglio la tua bocca - *Z.* Che sciocca !

A due L' avventura è singolar
E simpatica del par
Ma se poi ci arriverò
Non lo so

Z. Certo mi piaci molto
Perchè sei forte e bianco
Deh! Scopri il tuo bel volto
E non mostrarti stanco,
Or sentirai che baci
San dar le mussulmane.
Davvero tu mi piaci
In quelle vesti strane.

Z. Io t' amo molto invero - *C.* Davvero?

Z. E voglio far la sciocca - *C.* Che bocca!

A due L' avventura è singolar
Ecc. ecc.

A due L' amore é sempre quello
In patria ed in Turchia
Un bacio è sempre bello
Chiunque te lo dia!
Facciamo dunque presto
Chè proprio non aspetto
Il vecchio non è desto,
Andiamo a far l' amor!

SCENA QUARTA

È innegabile che Zulima *ha preso una cantonata madornale, scambiando* Cionconi *per* Cecilio, *ma, con-*

tenta lei.... ed è più innegabile ancora che il prigioniero studente resta un po' male, quando all' appuntamento non trova la volubile favorita. Ma al suo posto è rimasta la botticella di Cionconi *ed essa non è la meno responsabile del*

Duetto

C. Questo è vino spumeggiante
Che dal cielo è giù caduto
Bacco forse un solo istante
Fin quaggiù se n'è venuto

Ha un profumo delizioso
Già da tempo non ne bevo
Un regalo portentoso
Proprio oggi mi ricevo

Alì Babà Pur Maometto nel Corano
Mi dichiara che è proibito
Ber di questo liquor strano
Anche uu misero e sol dito

Ma Cecilio che mi tenta
Se lo beve con ardore
Ed Allah non si risenta
Se l'assaggio con amore

A due Molto buon davvero egli è
Sento un fuoco per le vene
Io non
Ora io manco alla mia fè
E nessun più mi ritiene.

E dei couplets di Alì Babà

Ero così tranquillo
E stavo così ben,
Quando di là dal mare
Il Caneva sen vien
Così pur le mie mogli
Non sono calme inver
E tutto il giorno aspettano
Un qualche bersaglier!

Alti per l'aria andavano
Dei bianchi uccelli, ieri
E i Muezzin li dicevano
D' Allah i messaggeri,
Ma quando giù lanciarono
Certi fatal proietti
Lontan tosto scapparono
D' Allah! i fedel protetti.

SCENA QUINTA

Un coro lontano, un sordo e pesante stropiccio di piedi. È inutile che Ella si domandi la ragione per cui i Goliardi capitano nell'harem: sono piccoli ed innocenti segreti dei librettisti. Appena giunti si accingono, naturalmente, alla cena di prammatica: ecco il danno delle abitudini. Queste volte il pranzo non va tanto alla liscia, perchè, da una cassa, salta fuori un certo babau, che, dopo esservi sgranchite le gambe dichiara

Non potevo rassegnarmi
A sentir che il mio Quintino
Stava per dimenticarmi
Pel mio sesso.... tripolino!
Non dovrei esser cotta

In tal modo per quel pazzo,
Pure il sangue bolle e scotta
Quando penso a quel ragazzo
Se lo trovo me lo afferro,
Me lo porto a Case Nuove (1)
Pur frammezzo a fuoco e ferro
Dell'amor vinco le prove. (2)

SCENA SESTA

L' oriente e l' occidente fraternizzano, direbbe un collega corrispondente di guerra, assistendo all'abbraccio, quasi fraterno, dei Goliardi e delle Odalische e, aggiungerebbe che Cionconi, ha una posizione strategica insostenibile, quando vedesse lo sciagurato sotto il fuoco a ripetizione della gelosia.

Ma l'amicizia è una gran cosa e Azzimati e Secchianti lo dimostrano cantando

O Irma o Irma, fanciulla gentile
Asciuga il bel volto e non farlo soffrir
Schiudi le braccia al tuo amico Quintino
Dagli la mano, fagli un bacin.

C. Giuro che sempre fedel sarò
E che l' amica mai più tradirò
Schiudi le braccia Irma gentile,
Dammi la mano, fammi un bacin!

SCENA SETTIMA

Fate la pace, colombini miei, perchè la mezzanotte si avvicina ed è ora di finirla. Quattro passi di ballo per celebrare il lieto fine dell'incidente e poi. . tableau!.. Un canto lontano annuncia l'arrivo delle sartine che

(1) Ameno luogo sito sulle sponde del Ticino,
(2) Trovato in un negozio di ferrovecchio dei bassi fondi pavesi.

hanno seguiti i loro amici nelle lontane oasi africane. Per uno di quei soliti ed innocenti segreti dei librettisti, colle sartine entrano anche Cecilio ed Alì Babà. Lascio considerare alla S. V. lo slancio d'entusiasmo con cui gli amici ricevono l'amico finalmente trovato e la convinzione profonda con cui essi cantano il

CORO

Fra spasimi e torture
L'abbiam ritrovato
Giornate ben dure
Abbiamo passato!
Ma il nostro Cecilio
S' è fin ingrassato
Soffrendo l' esilio
Che qui l' ha portato!

Per finire il terz' atto e con essó l' operetta era evidentemente necessario, avere una trovata finale. I librettisti son convinti invece che basti il

CORO FINALE

Della Libia al deserto sabbioso
Gettiam seme di fede e d' Amor,
Perchè sorga quaggiù rigoglioso
Grande e forte d'Italia l' onor!
Su Goliardi leviam glorioso
Un grand' inno all'Italia e all'amor!

Sperando d' aver assolto con zelo il mandato venutomi (1) *dal Comitato ho l'onore di presentare a Lei, Egregio Spettatore, un cordiale augurio di buona notte.*

SABATO CAPPERO.

(1) Anche nel supremo momento del congedo S. Cappero, ha un'atroce freddura...... è la freccia del Parto!

— Cent. 50 —